

Avevamo tutti molto desiderio di quest'incontro per raccogliere i frutti abbondanti e entusiasmanti anche del nostro cammino in Grecia, sulle orme di Paolo.

Un primo frutto è che possiamo entrare dentro l'ascolto della parola di Dio con una cognizione molto più chiara, più precisa. Come ascoltiamo la prima lettera di San Paolo ai Corinzi noi immaginiamo immediatamente quella comunità dove lui era stato, quella che lui aveva fondato in quella piazza – si chiama agorà – e ci ricordiamo appunto lo scenario; certo lo facciamo anche con un po' più di fresco e non guasta per rendere più vivaci i pensieri anche recuperando quel piccolo disegno che abbiamo potuto tracciare nel nostro cammino.

Bene, ai Corinzi sappiamo che Paolo era andato dopo quella "sconfitta" di Atene che gli serve come esperienza anche se vogliamo di conversione. C'è una prima indicazione qui, alle volte semplicemente noi facciamo coincidere lo star bene come una cosa positiva, lo star male come una cosa negativa; invece succede che per maturare, per alleggerirci, liberarci, andare al sodo alle volte abbiamo proprio bisogno di qualche momento di verifica che non è sempre secondo i nostri gusti e le nostre aspettative. Paolo si era *scornato* appunto nel tentativo di andare a spiegare a della gente le cose di Dio con delle buone ragioni umane; ecco, ciascuno di noi, con poca o tanta esperienza che abbia. Io sa benissimo che se ha in testa una cosa e ci va qualcuno, e gliela spiega anche benissimo, quella cosa non entra se non è già in qualche modo dentro. Cioè, quando noi siamo girati, possiamo fare una cosa bellissima, entusiasmante e gli altri che ci vedono girati si danno ancor più da fare per farcela capire: ci dicono tutte le ragioni giuste, ce le dicono anche col sorriso giusto e non entra! Non si capisce se non per connaturalità: se anch'io in quel momento non sono così è tutto abbastanza inutile.

Paolo ha tentato di inserirsi con questa connaturalità, con simpatia se vogliamo - con degli intelligentoni ha fatto l'intelligentone anche lui - ma il problema era l'argomento di cui doveva parlare che era Dio, che era quello che lui aveva conosciuto in Gesù come risorto, e non ha funzionato. Dopodiché arriva a Corinto, si trova in questo territorio ricco, composito, vivace ma anche con realtà molto diverse lì invece va subito al sodo, comincia col piede giusto: io non so proprio che cosa dirvi, non so neanche come dirlo, non voglio usare dei ragionamenti complicato, anzi anche tra di noi non ci sono persone così acute, complicate, siamo molto semplici ma sappiamo una sola cosa; bene, vi dico questa solo, vi dico Gesù Crocifisso è risorto.

Ecco, questa era la lettura di ieri che ci introduce e ci serve proprio perché questo è il punto su cui ci siamo fermati là. E prosegue così: come facciamo a sapere che cosa sta dentro una persona?

Proviamo a cominciare da noi stessi: io posso dire chi sono, fino in fondo? Posso sapere cosa voglio, fino in fondo? Lo si vede bene nel momento delle scelte dove è sempre più frequente l'oscillazione ... anche perché io sono in una certa misura quello che voglio, ma se non so cosa voglio come faccio ad esserlo? Eppure nessuno meglio di noi può conoscere chi siamo. Oppure sì, qualcuno che come noi ha uno bello spirito umano, delle menti acute e ben allenate ... sono dei talent-scout, riescono immediatamente ... non so, vai a vedere una partita, una mezza cartuccia che magari è anche valorizzata, non la guardano neanche; non è la considerazione esterna che conta, l'occhio allenato riesce a beccare subito che cosa vale, come vale, come può essere sviluppato.

Ecco, comincia così San Paolo: "Chi è che conosce veramente gli uomini se non lo spirito dell'uomo?" cioè un uomo che ha sviluppato, affinato il suo spirito. Naturalmente uno che non sa di niente e di nessuno resta sempre confuso. Allora parlando di Dio: "Chi è che conosce Dio se non lo spirito di Dio?". Se è lo spirito dell'uomo che conosce l'uomo è lo spirito di Dio che conosce Dio.

Allora, rifacciamo un passo indietro. Si riesce a capire se una ragazza è innamorata di me o no? Bisogna leggere dei manuali, avere una laurea? Si riesce a capire o no?

Sì. E' qualche cosa che possiamo descrivere così in due parole, ci vuole un discorsone, come si fa a capirlo? è una intuizione! cioè io anche se non posso fare una dimostrazione matematica o scientifica sono sicuro della cosa sono sicuro di quello che affermo, perché colgo il suo spirito. Ci sono anche quelli che si danno da fare molto, e va bene, ma non c'è bisogno di fare molto, anzi quando uno è veramente innamorato cerca di non farlo vedere, poi non ci riesce! perché è una cosa impercettibile come segno ma assolutamente evidente nella sua sostanza. Ecco, se una persona ha questo spirito fine lo coglie andando dentro di lei – intuire significa *intro-ire* andare dentro – è come se io in un attimo avessi colto il tuo cuore. E anche l'altro lo

capisce se c'è questa intuizione perché quando uno entra, in un modo così sottile e penetrante, lo capisci e capisci anche la risposta senza bisogno di dire nulla: se questa intuizione è gradita o non lo è, se può avere una storia oppure no.

Bene, torniamo allora al punto. San Paolo capisce: come faccio a parlarvi di Dio se non è il suo spirito che vi introduce, che vi dà questa intuizione, di andare dentro al cuore di Dio?

Allora se questo è vero, ed è vero, risulta chiaro quello che dice il Vangelo. Anche il diavolo sa chi è Dio e lo riconosce; anzi, c'erano tanti veramente superficiali che pur avendo Gesù lì tra loro non avevano capito chi era: il diavolo no, lui lo sapeva. Infatti questo indemoniato - quando parla un indemoniato non è lui, anche se gli presta la voce ma è proprio il demonio che parla - al di là di tutte le forme strane con cui si esprime quello che dice è evidente che non è la persona stessa a dirlo ma appunto lo spirito che è in lui; bene, il diavolo attraverso l'indemoniato dice: "Basta, che cosa vuoi da noi Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci, io so chi sei tu". Io so! Allora dobbiamo dire che il diavolo è molto spirituale? Dobbiamo concludere che noi siamo ancora meno spirituali del diavolo?

No, questo che dice il diavolo non è un'intuizione, è una evidenza, cioè una considerazione dall'esterno. Il diavolo non conosce Dio, sa chi è ma non lo conosce. Perché - difficili questi passaggi, eh? - perché non lo conosce? Perché non ha il suo spirito, e lo spirito di Dio, lo abbiamo ascoltato, noi ce l'abbiamo - lo dice San Paolo: abbiamo il pensiero di Cristo.

Allora, a questo punto diventa tutto chiaro: per conoscere una persona bisogna amarla, per entrarci dentro. Per conoscere Dio bisogna amarlo, è il suo spirito, che è amore, che ci permette di capirlo e quando uno ha il suo spirito, poco o tanto che sia, viene risucchiato nel cuore di Dio come da una calamita a cui non si può resistere; chi di noi non spera questo amore? Chi di noi non cerca avidamente segni di questo amore, magari attraverso le persone; gli amici, i familiari; magari attraverso i nemici: chissà mai che non mi diano quella consolazione, quel sollievo di farmi sentire per una volta quello che sono? chissà mai che riconoscano in me quel bene che so che c'è, magari nemmeno io lo vedo, ma so che c'è?

Ecco allora che lo spirito di Dio, che è l'amore tra il Padre e il Figlio, è donato a noi. San Paolo semplicemente di questo diventa esperto; dice, non ve lo voglio spiegare perché tanto è inutile, se uno non ce l'ha non può capire, fa come il diavolo: lo so chi tu sei, sei Dio, stai alla larga da me, sei venuto a rovinarmi; cosa vuoi vedere nella mia vita, cosa ti interessa, e a me cosa interessa di te? Quando uno ragiona così sa chi è Dio ma non lo conosce; se ne ha paura significa che davvero non ha sperimentato il suo cuore.

E allora Paolo ha come questa conversione, capisce che tutto dipende da questo, tutto dipende dal lasciare che sia lo spirito di Dio a muoverci, che ci rende allora coraggiosi come lui, ci rende - se vogliamo - imperturbabili come lui perché tutto quello che dice e fa mai ce lo aspetteremmo da un uomo che scrive cose meravigliose mentre è in una prigione buia e umida per quello che stava facendo. E' lo spirito di Dio che parla, lo rende libero, libero anche dalle catene che indossa, libero dal naufragio nel quale si è trovato inghiottito, libero.

Nei giorni scorsi, forse ve lo hanno raccontato i più adulti, mentre facevamo gli esercizi più di una volta è arrivata qualche scossettina o scossettona di terremoto; e si vede subito come appena appena mentre quasi nessuno se ne è accorto c'è qualcuno che, magari sciancato, è già schizzato lontanissimo! Questa pace ... io credo che di fronte alla paura che ci prende è difficile che entri davvero in noi questa tranquilla pace. Non c'è bisogno di aspettare il terremoto, ma c'è qualcuno che ha sempre paura di quello che può succedere, di quello che gli possono chiedere, di quello che gli si può proporre, di quello che ... ecco, è lo spirito, il frutto dello spirito è pace, è gioia dice San Paolo.

Bene, raccogliendo questi pensieri, spingiamoci ancora un attimo oltre poi ci fermiamo. Cosa vuol dire questa espressione che si fa un po' tremare: "Noi abbiamo il pensiero di Cristo."? Se vogliamo essere coerenti con il discorso che San Paolo fa ... dice: "L'uomo mosso dallo spirito giudica ogni cosa senza poter essere giudicato da nessuno". A chi non piacerebbe, essendo tante volte fin troppo preoccupati di quello che gli altri pensano? Anche quando abbiamo l'aria girata, è proprio perché siamo preoccupati: "Che cosa vorranno gli altri da me? che non si aspettino poi troppo!". Ma come si sta quando si è sempre così, in difesa? Come si sta?

Concludo con quello che stiamo per fare. "Chi ha mai potuto conoscere il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare?". C'è qualcuno di noi che pensa di poter consigliare qualcosa a Dio? Lo dica perché effettivamente sarebbe un po' preoccupante ma San Paolo la pensa proprio così: "Noi abbiamo il pensiero di Cristo" come dire, possiamo addirittura consigliare Dio. Perché? "Perché abbiamo lo spirito di Cristo".

Cioè, come Gesù quando si rivolge a suo Padre gli chiede, gli dice: “Fai così, beh io te lo dico, e so che tu mi ascolti sempre”. Ecco quello che noi facciamo è proprio di presentare Gesù al Padre, nell’Eucaristia: vedi? è Lui che ti parla per noi, siamo noi che ti parliamo con Lui, e sappiamo che non cade nel vuoto una sola parola.

Ci permettiamo questa sera di consigliarti, ognuno consigli secondo lo spirito che gli è dato.